
MÁRTON KAPOSI

JENŐ KOLTAY-KASTNER
E LE LETTERATURE COMPARATE

Jenő Koltay-Kastner (1893-1985) è stato professore ordinario all'università di Pécs (1928-1936), all'università di Szeged (1940-1968), professore ospite all'università di Roma e, nello stesso tempo, direttore dell'Accademia d'Ungheria di Roma (1936-1940). Ha scritto sei libri, ha compilato tre vocabolari italo-ungheresi, ha curato sei volumi di documenti di letteratura, storia e filosofia ed ha pubblicato oltre duecento saggi.

I. L'opera di Jenő Koltay-Kastner è stata suddivisa in cinque grandi complessi tematici: storia della letteratura italiana, storia della letteratura ungherese, letterature comparate, lessicografia e storia. Oltre a questi temi, hanno avuto posto nella sua opera – per uno o due saggi almeno – anche la storia della religione, quella delle idee e di vari temi culturali, dei problemi della teoria della letteratura e della pedagogia. Le letterature comparate, in virtù delle loro nature peculiari, occupano un posto speciale, quasi *centrale*, tra i materiali di questa complessa opera, poiché da una parte operano passaggi tra di loro, d'altra parte le sintetizzano in un certo modo: dimostrano anche la loro autonomia e accentuano, allo stesso tempo, la loro connessione. Il principio della comparazione e il suo metodo frequentemente adoperato costituiscono il centro organizzativo di questa operosità multilaterale, poiché Koltay fa comparazioni non soltanto tra due certe letterature, solitamente quella italiana e ungherese, ma dimostra anche connessioni di vario tipo e di differente profondità nella vita culturale d'Europa, e anche la storiografia da lui coltivata analizza relazioni tra ungheresi e italiani o tra altri, sulla base di documenti per lo più da lui nuovamente scoperti. Così vengono chiariti quali complessi di connessioni sconosciute contengono ancora i temi analizzati e quali fattori hanno determinato insieme i profili degli eventi storici mostratisi a noi sinora sotto un altro aspetto. E così diventava sempre più palese, dopo ogni saggio o libro da lui pubblicato, che Koltay era un abile e acuto esploratore in grado di dimostrare in maniera convincente nessi mai evidenziati in passato e che, accanto alla conoscenza dei fatti, possedeva anche un'attitudine alle analogie e l'abilità nel visualizzare i fenomeni nelle loro diverse sfaccettature. Tutto questo è documentato in parte dalle duecento pubblicazioni e riassunto in modo conciso nel libro *Magyar-olasz kulturális kapcsolatok [I rapporti culturali italo-ungheresi]* (1941).

La carriera di Jenő Koltay-Kastner, originariamente, non faceva presagire una tale competenza nell'ambito della cultura italiana. Soltanto il mutare degli effet-

ti storici hanno reso possibile questa trasformazione che ha portato alla luce uno scopritore dei contatti spirituali italo-ungheresi, analizzati in chiave comparatistica, e che ha oltremodo valorizzato anche altri punti di contatto già segnalati, come quelli tedesco-ungheresi o franco-ungheresi. Ma particolare importanza è stata da lui attribuita alla comparazione italo-magiara che, benché avesse già avuto molti eminenti coltivatori, da Mihály Csokonai Vitéz e Gábor Döbrentei attraverso Ferenc Császár e János Arany fino a Mihály Babits, József Kaposy e Tibor Gerevich, non aveva ancora raggiunto la precisione dei risultati di Koltay. Nonostante la tensione generata dalle offerte e la vergogna del ritardo, egli compiva le sue ricerche comparative procedendo prima di tutto sulla scia degli effetti reciproci fra la letteratura italiana e ungherese, storicamente ora più stretti ora più ampi, e poiché non si limitava ai rapporti fra queste due letterature estendeva le sue ricerche anche ad altri vasti terreni della comparatistica. Dal punto di vista delle lingue e delle nazioni, si occupò anche dei contatti tra letteratura ungherese e francese (un libro e qualche saggio), studiò la ricezione dei tedeschi nella letteratura ungherese (ne testimonia la recensione scritta al libro di Anton Laban), comparò i fenomeni ideologici italiani e francesi (analizzando la concezione di Gobineau sul Rinascimento), esaminò le somiglianze delle considerazioni dei filosofi italiani derivate dai contatti spirituali (nel raffronto fra Machiavelli e Vico), e, inoltre, paragonò tra loro anche due poeti ungheresi (la poesia rococò di László Amadé con quella di Ferenc Faludi). Più impressionante risulta il panorama dei raffronti su base tematica: cioè da una parte vengono posti in luce tutti gli elementi importanti della totalità dei nessi della letteratura, religione, filosofia, musica, teatro, dall'altra si prendono in esame dei saggi – e non soltanto uno per uno – le relazioni tra diversissimi complessi di fenomeni culturali, per esempio le relazioni tra la musica e la vita di Corte, tra l'ideologia e l'autobiografia, tra la filosofia e i movimenti religiosi, tra l'architettura e la vita quotidiana e così via.

Proprio nelle comparazioni letterarie sono presenti – talvolta come *tema*, talvolta come *aspetto* della commisurazione – la testologia, la traduzione, la storia dei motivi, le varianti dello stile, le questioni della forma poetica e più in generale i problemi derivati dalla teoria letteraria, ricordando che i punti di vista artistici non possono esulare dalle comparazioni letterarie. Anche nelle presentazioni degli effetti reciproci dei diversi generi dell'arte, gli aspetti estetici sempre ricevono il loro posto.

In sostanza, già questa prima considerazione ci mostra che Koltay ha coltivato non soltanto il campo delle letterature comparate, ma ha esteso la sua operazione ad un campo molto più largo nel quale ha cercato sempre quelle connessioni che stimava determinanti dal punto di vista della cultura ungherese o di quella italiana. Per far questo si servì fondamentalmente di due metodi: paragone e analisi degli eventi e delle tendenze che si fondano sui *contatti dimostrabili* e, meno spesso, dell'accostamento di specifici fenomeni sulla base *dell'identità d'origine evolutiva*.

Jenő Koltay-Kastner studiava le somiglianze culturali derivate dai reciproci effetti dei fatti e delle tendenze. Ciò non per amore delle analogie, talvolta pia-

centi e sconcertanti, e neanche perché la comparazione era di moda come un nuovo indirizzo scientifico all'inizio del Novecento. Due linee di indagine d'indole totalmente diversa traspasano – anche se non sono accentuati – dalle righe dei suoi scritti, quasi una cinquantina. Una delle sue preoccupazioni più costanti fu che la complessità della cultura *pretende modi molto diversi* per il suo studio e la comparazione e che questi, a loro modo, possono produrre ricchezza proprio dalla diversità. Altra costante è rappresentata dal riconoscimento dei vari tentativi fatti dagli ungheresi per integrarsi in Europa e il primo passo verso questa integrazione era appunto *assimilare in una certa misura la cultura europea*. Da questo punto di vista, la cultura italiana rappresentava per gli ungheresi un referente di prim'ordine, tanto per i suoi inizi storici quanto per la sua efficace influenza e per la sua funzione ispirativa.

Nella formazione dei risultati di Koltay ottenuti nel campo delle letterature comparate avevano una parte molto importante tanto queste considerazioni principali quanto la tenacia e l'attitudine autonoma della sua personalità di ricercatore e, oltre a ciò, furono determinanti la conoscenza delle lingue e la disposizione mentale sempre sviluppata ed elastica, con l'aiuto della quale riconobbe nelle opere letterarie e nei fenomeni culturali certe analogie strutturali diacroniche sincronicamente viste e compì un'analisi della loro vera connessione. Le caratteristiche della sua personalità erano prive d'ogni estremismo (eccetto la capacità di lavoro e la costanza morale) e, cresciuto anch'egli sotto la scuola del positivismo, con ottimi maestri (Gyula Haraszti, Gusztáv Heinrich), adoperò tale metodo per non sopravvalutare i fatti, non giungere a facili conclusioni e non pronunciare alcuna generalizzazione. Si guardava anche dal manifestare la superiorità culturale degli ungheresi sui popoli vicini (per esempio nel suo saggio sul centenario di Petöfi in Bulgaria); al contrario: incoraggiò gli ungheresi ad assimilare i risultati meritori dei popoli sottomessi e di seguire inizialmente il loro esempio per giungere poi a una propria via autonoma. La comparazione, dunque, non ebbe per la carriera quasi settantenne di Koltay né un ruolo totalmente indipendente, né spropositato, ma rimase quello che in realtà dev'essere: un metodo complesso di scoperta delle analogie comuni e, tramite questo, un rinvenimento di nuove dimensioni dello sviluppo dell'arte e dei cambiamenti della cultura.

II. La presentazione della complicazione della vita spirituale e la complessità dello sviluppo della storia della letteratura in generale si fa valere sempre nei suoi scritti, ma si realizza in diversi modi concreti in singole analisi comparate, accuratamente eseguite. La specialità del tema, i risultati dei predecessori, il proposito della pubblicazione ed altri fattori avevano determinato sempre nettamente quel metodo che egli ha appunto adoperato. Si possono distinguere *sei tipi* di metodi comparativi derivati quasi naturalmente dalle esigenze dei compiti concreti. Possiamo così caratterizzarli e ricapitarli: a) dal punto di vista della rete causale; b) per la totalità e particolarità dei contatti c) per l'estensione e l'intensità di quest'ultimi. Qui possiamo bene mettere a profitto le categorie filosofiche di Hegel e di Rickert.

1. Il *primo* tipo del metodo comparativo rappresenta la *perfezionata totalità intensiva*. Qui un'opera letteraria viene comparata direttamente con un'altra e, indirettamente, anche con altre più o meno simili. In tale caso di analisi complessa, Koltay esamina le analogie originarie tanto dall'identità di tipo d'origine evolutiva, quanto di contatti dimostrabili, e in quest'ultimi casi analizza le somiglianze tra le opere di carattere esterno ed interno, secondo il punto di vista della testologia, della stilistica, della tematica, della teoria di genere, dell'ideologia e dell'estetica. L'esempio caratteristico per il tipo di analisi della perfezionata totalità intensiva è il suo libro intitolato *A karthausi helye a szentimentális regényirodalomban [Il ruolo de Il certosino tra i romanzi sentimentali]* (1913), nel quale paragona il romanzo *Il certosino* di József Eötvös con *Volupté* di Sainte-Beuve, presupponendo tra queste due opere un certo contatto dimostrabile. Nell'analisi complessa egli prima nota il posto de *Il certosino* nella linea evolutiva dei sentimentali romanzi ungheresi (Ferenc Kazinczy, József Kármán, Sándor Kisfaludy, Mihály Vitkovits), e poi lo commisura ai migliori romanzi di questo genere della letteratura mondiale (Rousseau, Goethe) e, dopo questo, evidenzia il ruolo di *Volupté* tra i romanzi sentimentali francesi (Chateaubriand, Sénancour, Madame de Stael) e lo confronta con le opere menzionate di Rousseau e di Goethe. Chiarite le caratteristiche e i valori de *Il certosino* e di *Volupté*, le paragona minuziosamente tra loro e dimostra l'influenza molto presupponibile di Sainte-Beuve su Eötvös nel campo delle idee, della tematica e anche della compilazione per concludere che l'influsso di Sainte-Beuve è sì importante, ma non ne esclude altri, non limita né offusca la genialità e l'originalità di Eötvös. L'autore de *Il certosino*, seguendo consapevolmente-inconsciamente certi modelli, non divenne un artista minore, ma soltanto moderno, importante anche nel quadro della letteratura mondiale contemporanea. Nel corso di queste analisi, Koltay sistematizza non soltanto i vari esemplari del *romanzo di persona*, ma caratterizza anche questo tipo stesso di romanzo, con i suoi cambiamenti al principio dell'Ottocento. Così – forse consapevolmente – descrive anche un tipo, o almeno una variante, del tipo del romanzo – e non soltanto storicamente, ma anche teoreticamente – che manca alla teoria del romanzo di due anni dopo di György Lukács (*Die Theorie des Romans*), dove si tratta il romanzo di persona “romantica disillusiva”.

2. Il *secondo* tipo del metodo comparativo di Koltay è quello della *perfezionata totalità estensiva*. In questo caso, al centro dell'analisi sta un *fenomeno unitario*, ma molto *complicato* e composto da vari e diversi elementi, come, per esempio, una operosità di un poeta o un evento o periodo storico (come il Risorgimento). Qui si dimostra come si concentrino e si assorbano tutti i notevoli influssi derivati da un popolo o da una cultura in un certo fenomeno di un altro terreno culturale, cioè come si concentrino in un effetto le varie cause, vale a dire tutte le cause efficaci di un certo tipo. Così egli scopre la ricezione degli influssi convergenti nel saggio *Csokonai lírája és az olasz költők [La lirica di Csokonai e i poeti italiani]* (1922), dove accentua il fatto che nella lirica del poeta ungherese si concentrano tutti gli influssi di promozione dei modelli, delle ispirazioni derivate da tutti i poeti italiani che sono conosciuti da Csokonai (Petrarca, Guarini,

Tasso, Marino, Metastasio e altri). Questo è quel tipo di ricerca delle fonti e delle ispirazioni molto adatto a dimostrare la consapevolezza e la pretenziosità poetica, facendo percepire nello stesso tempo anche che una tale ambizione si realizza talvolta in modo complicato. Questo genere della complicazione è dimostrato anche nel suo libro *A Kossuth-emigráció Olaszországban* [*L'emigrazione di Kossuth in Italia*] (1960), dove sono delineati i rapporti diplomatici della seconda metà dell'Ottocento, dal punto di vista della sorpresa degli emigranti ungheresi per serbare qualche risultato della guerra di liberazione del 1848 e di associarsi al movimento del Risorgimento italiano (Koltay ha curato e pubblicato tre volumi di documenti di materiali dell'emigrazione.)

3. Il terzo tipo di metodo della comparazione – quasi contrario al primo caratterizzato – è quello, in cui l'attenzione si concentra su un fenomeno che ha ispirato altri fenomeni diversi. In tal caso, una causa ha determinato più effetti, ma questo processo dura ancora, e si possono produrre (o scoprire) anche nuovi effetti. Questa è, secondo la terminologia hegeliana-rickertiana, *l'imperfetta totalità intensiva*. Saggi illustrativi di questo metodo: *Amadé gáláns versei* [*Le poesie galanti di Amadé*] (1922) o *Amici, nemici e studiosi di Giordano Bruno in Ungheria* (1951). L'analisi prende le mosse da una schiera di fenomeni simili, i quali sembrano effetti della stessa causa e, dopo i raffronti degli effetti con la causa comune, se ne possono certificare i nessi presupposti, ma non escludere la possibilità di poter scoprire ancora nuovi effetti della stessa causa (per esempio si scoprono nuovi, sinora sconosciuti studiosi di Bruno in Ungheria). È senza dubbio che, in tali casi, l'attenzione è attirata anche dalle differenze, il che solleva i problemi della trasmissione e non lascia dimenticare l'originalità dei ricettori. I due poeti ungheresi, László Amadé e Ferenc Faludi, sono stati sotto l'influsso degli stessi poeti italiani, ma li hanno conosciuti tramite diverse traduzioni tedesche e, naturalmente, sono state personalità diverse e hanno perciò sfruttato motivi dissimili della stessa fonte. L'atto comparativo del tipo dell'imperfetta totalità intensiva è molto adatto ad accentuare il fatto che la fonte ispirativa, per potenzialità è molto ricca, che la sua influenza non è limitata è intensiva e imperfetta.

4. Il quarto genere di comparazione – che egli adopera non soltanto nel campo della letteratura, ma anche in quello dei vari fenomeni della cultura – è contrario al terzo. In questi casi, Koltay esamina un lungo periodo storico e scopre una tale serie di effetti, che derivano non da un'unica causa, ma da una certa serie di cause. Così avanza per cronologia e segue due linee connesse: l'una è quella delle cause, l'altra degli effetti, e dimostra i loro nessi genetici. Poiché la corrente della generazione di questo modo è continuamente presente nel periodo storico analizzato e l'insieme dei fenomeni causalmente connessi costituisce un complesso in aumento, questo gruppo di elementi attinenti perciò si può definire *imperfetta totalità estensiva*. In questo modo è elaborato qualche suo saggio sintetico, per esempio *Olaszok irány XVIII. századi költészetünkben* [*La tendenza italianeggiante nella nostra poesia dell'Ottocento.*] (1923), *I rapporti letterari tra l'Italia e l'Ungheria* (1926), e questo è il metodo anche del suo libro che rias-

sume *in nuce* tutta la fortuna della cultura italiana in Ungheria: *Olasz-magyar művelődési kapcsolatok [Rapporti culturali italo-ungheresi]* (1941). Lavorando con questo metodo, l'abbondanza e variabilità dei dati scoperti ed analizzati rendono accorto l'autore del pericolo di perdersi in particolari, ma gli riesce di evitare questo pericolo, e mette in mostra soltanto i fatti più caratteristici e illumina i principali nessi tra loro. Certi altri aspetti delle comparazioni – cioè la complessità delle uniche interazioni, la misura delle ispirazioni, i fattori trasmissivi, l'autonomia relativa dei riceventi, ecc. – vengono subordinati come secondari a quel primario punto di vista che tiene sempre presente la totalità dello sviluppo della cultura ungherese. In questa trattazione, egli presenta soltanto quei dati che testimoniano indubbiamente l'assimilazione di certi influssi arrivati dall'Italia, ma il suo riassunto anche così è molto compendioso. Questa sintesi, alla fin fine, fu preparata in parte da lui, in parte da altri italianisti ungheresi. Come libero docente, teneva lezioni su questo tema all'università di Budapest nel 1923. Gli influssi letterari furono trattati dal suo predecessore all'università di Szeged e all'Accademia d'Ungheria in Roma, Imre Várady, nel suo libro *La letteratura italiana e la sua influenza in Ungheria* (1934). Ma tutto questo non sminuisce i suoi meriti; il suo riassunto, benché sia compendioso, delinea chiaramente una tendenza non diseguale, ma anche una continua influenza della cultura italiana in Ungheria, il suo influsso sempre ispirativo e progressivo.

5. Il *quinto* tipo di metodo adoperato da Koltay esamina e tratta l'influenza soltanto di uno scrittore o di un fattore sociale presentatosi in tutta la cultura di un altro popolo, cioè dimostra la sua *fortuna*. Questo genere di indagine è differente da quella del quarto, perché fa ricerche soltanto intorno all'influsso di un fenomeno; e differisce dal terzo per il fatto che parte da chi riceve. L'indagatore cerca di scoprire più effetti di un'unica causa partendo da effetti simili e, riconoscendo che questa somiglianza è conseguenza della loro genesi comune, che essa deriva dalla stessa causa. Gli effetti di questa causa possono ancora moltiplicarsi, né costituiscono un insieme chiuso, e così possiamo denominare questo metodo *particolarità imperfetta*. Gli esempi tipici di questo metodo sono i suoi saggi sull'influenza di Leopardi nella cultura ungherese: *Leopardi Magyarországon [La fortuna di Leopardi in Ungheria]* (1937, 1948). Nella seconda, più ampia, variazione di questo saggio sono riassunti tanti e diversi dati dell'influenza leopardiana su di noi: semplici notizie, traduzioni, valutazioni di storia della letteratura e le ispirazioni spirituali ed estetiche. Da questa presentazione complessa consegue anche un insegnamento generale: l'influenza di un fenomeno, di un'operosità artistica è sempre mutabile, è sempre diversa, perché dipende abbastanza dai riceventi, dalle loro esigenze, ma gli elementi prestati sono adatti soltanto in parte a sostituire la mancanza di qualche cosa nella cultura di un popolo. Koltay usa questo metodo anche nelle ricerche su temi ideologici e scientifici, per esempio *La fortuna di Vico in Ungheria* (1967), ma in tali casi scoprire i fatti è un po' più semplice, non complicato dalle difficoltà derivanti dalla rappresentazione artistica.

6. Rare volte, per lo più in casi di semplici contatti scientifici e spirituali, Koltay adopera il *sesto* tipo della comparazione. La sostanza di questo: ricerca e

dimostra fra due cose certe equivalenze basate su un contatto diretto. Una complessa, ma per la sua funzione unica, causa produce un similmente uno ed unico effetto. Il contatto è semplice, la conseguenza è scarsa, il risultato ottenuto è unilaterale e, su questa base, non è possibile ampliarlo, e perciò questo caso possiamo chiamarlo *particolarità perfetta*. Esempi caratteristici dai suoi saggi sono i seguenti: *Traductions oubliées d'Amiel. Deux poesies de Petöfi* (1928), *Tótfalusi Kis Miklós coccejanizmusa [Cocceanismo di Miklós Tótfalusi Kis]* (1954), *Machiavelli és Vico [Machiavelli e Vico]* (1970). Egli ritiene anche questo contatto semplice per una forma dell'arricchimento, accentuando prima di tutto la pretenziosità del ricettore. Koltay inoltre riuscì a evitare le trappole di certe false analogie che sembrano derivare dai contatti ma sono semplici casualità; fece soltanto constatare l'equivalenza tra i due fenomeni basata sul contatto, se il contatto è senza dubbio probabile e l'analogia non è soltanto un gioco della casualità.

Questa tipizzazione – come tutte queste simili, preparate per la prima volta – esige certe ulteriori precisazioni, ma forse anche così è adatta tanto per illustrare la multilateralità del professore Koltay, quanto, oltre a ciò, per mostrare le varie possibilità di ricerca nel campo delle letterature comparate e, nello stesso tempo, l'utilità dei diversi metodi.

III. Nei metodi adoperati da Koltay è sempre presente un punto di vista *principale*, un aspetto metodologico *comune*: sarebbe una colpa, nella ricerca, tanto trascurare le ragioni delle analogie quanto confonderle, poiché, con analisi accurate, è possibile distinguere quali derivino dalle ricezioni, quali siano sviluppate isolatamente da presupposti simili e quali siano pure le produzioni delle astuzie casuali. È chiaro che per la comparazione soltanto i primi due – i contatti di contenuto genetico e le origini delle cause analoghe – possono dare base e giustificazione; il compito delle letterature comparate consta appunto nello scoprire e nel comprendere le variazioni complicate e le raffinatezze delle prime, per chiarire le loro totalità o particolarità, di cui non sono prive le analisi di Jenő Koltay-Kastner.

Gli *appropositi* di tali ricerche possono essere molto diversi. Nell'operosità di Koltay, due motivi principali hanno un ruolo decisivo. Uno di questi è un'occasione di *anniversari*, e questi sono molto accidentali ma non senza interesse, perché in tali occasioni si concentra più intensamente l'attenzione su uno scrittore o un'opera, e il soggetto è più accettabile per le informazioni su di lui offerte. Sulla base di tali considerazioni sono nati i suoi scritti: nel 1923, sulla ricezione di Petöfi in Francia e in Italia, nel 1948 sulla fortuna di Leopardi in Ungheria o, nel 1971, il riassunto dei saggi specialistici su Vico. L'altro motivo delle sue ricerche di questo tipo, cioè il più importante e quasi programmatico, è l'ambizione a ricerche *continue* e *sistematiche*, tramite le quali è più possibile appurare e chiarire uno stare insieme dei fatti sinora meno conosciuto di certe culture ed opere. Il secondo metodo conduceva, per decenni, al risultato che, maggiormente in conseguenza della sua operosità, dei rapporti italo-ungheresi abbiamo già – rispetto alle linee principali – un ritratto fedele e vasto e, nello stesso tempo, neanche sia offesa l'una o l'altra nazione.

Il professor Koltay ha tenuto sempre presente – non soltanto nelle sue ricerche, ma anche nelle sue lezioni universitarie – che la comparazione delle letterature e delle culture nazionali caratterizza e giudica i popoli e i loro valori spirituali secondo il punto di vista della cultura *universale* e nella misura della *letteratura mondiale*, e poiché queste non possono svilupparsi altrimenti che disugualmente, sono diversi l'uno dall'altro non soltanto per la lingua e per la concreta comparsa, ma anche per il livello qualitativo, e certe loro diversità possono volgersi a loro vantaggio, se sono pronti a studiare l'uno dall'altro. I meno sviluppati, quelli che sono in ritardo non debbono cadere in micromania, ma affrettare i loro passi per raggiungere quelli che progrediscono in avanguardia. Studiare, seguire gli esempi, ricevere gli influssi non è un'azione vergognosa, non è uguale alla perdita dell'identità propria o al rinnegamento delle convenzioni nazionali, ma è, a maggior ragione, una manifestazione di *essere aperti ed esigenti*, è cogliere la possibilità di *esser più ricchi*.

Le culture locali, benché siano legate al luogo, al popolo, alla lingua, alle convenzioni, non sono costrette a negare la loro sostanza più profonda, la loro essenza, in ultima analisi, universale e umana. È naturale dunque che se s'incontrano l'una con l'altra non combattono, ma – come esprime Michail Bachtin – cominciano un dialogo tra loro, “con buone parole” insegnano l'una all'altra, e colei che sa di più risparmia alle altre la fatica delle curve inutili e dei vicoli ciechi; e questi ruoli, di tempo in tempo, si scambiano. Per far sì che questo sia così veramente, bisogna conoscersi scambievolmente e, in ciò, ci potrebbero aiutare le culture comparate.

Jenő Koltay-Kastner riteneva che, per noi ungheresi, i fondatori e gli artefici dello sviluppo della cultura italiana (erede più diretta della cultura latina) appartengano a quei popoli che ci possono aiutare molto efficacemente. Egli lo ha dimostrato, quando abbiamo studiato il popolo dell'Italia cristiana, l'umanesimo, l'autocoscienza nazionale e l'esigenza dell'estetica. Ha rappresentato anche che agli ungheresi – con l'eccezione dei primi guerrieri vagabondi – non mancava la volontà per studiare, e che la potenza di un tal seguito non limita l'autonomia. Anzi, non gli sfuggiva il fatto che talvolta anche noi ungheresi siamo stati capaci – benché in situazioni speciali e non molte volte – di offrire qualche cosa agli italiani, prima di tutto nel periodo del Risorgimento, come ha dimostrato in più libri, saggi e volumi di documenti.

Ma le sue ricerche intorno agli sviluppi comparativi si concentrano prima di tutto sugli *influssi di stimolo* da parte della cultura italiana, sulla vita spirituale ungherese, soprattutto sulla *letteratura*. Circa la quinta parte delle sue opere si occupa di questi temi. Il suo lavoro incomincia sempre con un'accurata esposizione dei fatti e, molte volte, supera di gran lunga le correzioni dei predecessori e la nuova sistematizzazione precisa dei vecchi fatti nuovamente ricevuti. Molto circospetto nella deduzione delle conseguenze, egli non aspirò mai all'esigenza di costruire grandi teorie o di fare spettacolose rivalutazioni. Koltay rimase, anche nel campo delle letterature comparate, un *filologo*, e, come tale, ha sbagliato molto di rado. (Una di tali eccezioni è il saggio *Faludi Ferenc idegen*

nyelvű versei és jegyzetei [Le poesie e gli appunti in lingua straniera di Ferenc Faludi] del 1959.) Come indagatore che conosce bene la natura delle ricerche scientifiche, ha ben visto che le scoperte dei rapporti italo-ungheresi si trovano ancora in quel periodo "precoce", in quel primo stadio della storia di questa scienza, nei tempi della sua attività, in cui bisogna ancora cercare prima di tutto di inventare i contatti e di scoprire i fatti, poiché non è ancora arrivato il tempo di creare i contesti, di costruire i sistemi, di elaborare concezioni, ma, appoggiandosi a ben fondate ipotesi di lavoro, è già possibile lavorare proficuamente (dopo le indicazioni di Hugó Meltzl, J. Texte, G. Lanson, F. Baldensperger, P. van Tieghem, B. Croce, T. Vianu e utilizzando le ricerche degli eccellenti italianisti ungheresi). Koltay ha ben visto anche il proprio interessamento, il carattere della sua attitudine scientifica e non ha voluto cambiare via conformandosi alle proiezioni esteriori a lui estranee. Egli fu capace, tramite la sua sempre più grande esperienza e la sua comprensione, di *concordare* la sua formazione *positivistica* e *pretese derivanti dal grado dello sviluppo della scienza da lui coltivata*, e faceva tutto in tal modo che, insieme agli stessi atti, trovava soddisfazione nelle sue inclinazioni ad arricchire la sua opera e sviluppare il territorio scientifico da lui coltivato.

È certo che ci sono ancora molti punti dei contatti della cultura ungherese e quella italiana che sono fino ad ora sconosciuti. Prima o poi viene il tempo anche per costruire generalizzazioni nel campo delle ricerche sulle letterature comparate di studiosi ungheresi ed italiani. Finora hanno arricchito con bei risultati questo ramo delle scienze tanto i suoi discepoli (Tibor Kardos, Sándor Iván Kovács, János Kelemen) quanto i ricercatori formati in altre scuole (Imre Bán, Tibor Klaniczay, Péter Sárközy, József Szauder e altri). Probabilmente Koltay è stato colui che più ha fatto per elevare ad alto livello le ricerche italo-ungheresi: anzi, lui ha dato un ottimo esempio di quella sistematicità e tenacia con cui è possibile coltivare le stesse letterature comparate. Sarebbe molto meritevole entrare nella strada da lui battuta e progredire validamente.